

STRAGE A HEBRON.

In divisa da ufficiale stermina 52 fedeli nella moschea
Territori in fiamme: «È la pace che avevano promesso»

**Quel fucile spara
750 colpi al minuto**

Armato di un fucile d'assalto Galil, che ha una capacità di tiro di 750 colpi al minuto, un uomo è un grado di uccidere più di cento persone in pochissimi istanti. Lo ha detto un ufficiale israeliano intervistato dalle agenzie di stampa. Il caricatore del Galil calibro 5,56, contiene 35 proiettili ed un uomo esperto è in grado di cambiare il caricatore in un baleno.

Il fucile mitragliatore Galil è stato adottato dall'esercito israeliano verso la fine degli anni settanta. Più pesante (3,75 chilogrammi) e soprattutto meno preciso e affidabile rispetto al fucile americano M-16 adottato dall'esercito israeliano. Il fucile Galil ormai rimasto in dotazione solamente ad alcune unità blindate.

L'autore del massacro avvenuto ieri a Hebron aveva l'esperienza necessaria per maneggiare il fucile mitragliatore; era stato infatti un ufficiale delle riserve israeliane. La polizia, che ha iniziato a raccogliere le testimonianze sulla tremenda strage, ha detto che saranno effettuate molte perizie ballistiche per stabilire se tutti i colpi sparati sono partiti dalla stessa arma o se invece hanno sparato altri fucili.



Un bambino ferito nella strage di ieri a Hebron, viene portato in ospedale



Baruch Goldstein Ap

**Il medico killer
Dieci anni fa
arrivò
dall'America**

■ TEL AVIV -Un giunto un santo così alcuni dei suoi conoscenti descrivono il dottor Baruch Goldstein 37 anni l'uomo che all'età di ieri ha seminato la morte fra i fedeli islamici a Hebron. Che cosa lo ha spinto a compiere una strage così atroce? La spiegazione fornita nell'insediamento ebraico di Kiryat Arba (adiacente a Hebron circa cinque mila abitanti) è sempre la stessa: «Ha visto troppi sangue troppi attentati alla fine i nervi hanno ceduto».

Un preavviso del «cedimento di nervi» poteva essere avvertito già il 15 novembre scorso quando Goldstein aveva rilasciato un'intervista alla radio militare poco dopo che un colono dopo uno scontro con palestinesi gli era sparato fra le braccia. Goldstein aveva definito «nazisti» gli arabi e «kapò» (cioè ebrei) i collaboratori dei nazisti, gli ufficiali dell'esercito che a suo avviso non facevano abbastanza per proteggere i coloni.

Il medico di Kiryat Arba era immigrato in Israele diciannove anni fa dagli Stati Uniti. Arruolatosi nell'esercito aveva raggiunto il grado di capitano. Amico person, le del rabbino Meir Kahane (fondatore del movimento anti-arabo Kach). Goldstein era stato eletto consigliere municipale di Kiryat Arba. Secondo Baruch Marzel portavoce del Kach la decisione della strage è maturata in Goldstein la scorsa notte dopo uno scambio di insulti con alcuni fedeli islamici. In notturna il dottore è tornato nella sua infermeria. L'11 a messo in ordine gli assegni e le ricette e scritto una lettera di addio ai familiari e ai conoscenti. È stato un piacere lavorare con voi - ha scritto ai collaboratori. Indossata la divisa è poi tornato alla Tomba dei patriarchi.

«Quando inizierà l'autonomia palestinese i Territori si trasformeranno in un secondo Libano» ha detto in un discorso un attivista del Kach che vive a Hebron. «Evidente» ha aggiunto «ci esime imbandirò in un palestinese armato non perderò tempo a indagare se imbracci il fucile perché favorevole agli accordi con Israele o perché contrario. In base al principio dell'autodifesa sparero a vista».

**Martirio sulle Tombe dei Patriarchi
Linciato l'attentatore, esplose la rivolta palestinese**

Cinquantadue palestinesi massacrati ad Hebron mentre pregavano alle «Tombe dei Patriarchi». Ad ucciderli, un israeliano di 35 anni, ufficiale della riserva, legato all'estrema destra ebraica. L'attentatore linciato dagli arabi scampati al massacro «Non è stato il solo a sparare», dichiarano alcuni testimoni. Manifestazioni di protesta in tutti i territori occupati. I soldati israeliani aprono il fuoco: altri 8 palestinesi uccisi, centinaia i feriti.

persone ad aprire il fuoco - sostiene Abdine - e tutto sembrava essere stato pianificato con cura. compreso il ritardo con cui sono intervenuti i soldati israeliani che dovevano garantire la sicurezza delle persone che si erano radunate in preghiera. «Non è stato un uomo solo a sparare» - aggiunge Aviz Al-Hashmami 40 anni che si trovava all'interno dell'edificio al momento del massacro - «Erano almeno in quattro ad aver aperto il fuoco sulla folla».

«Ho visto dei coloni» - dichiara un altro palestinese ai microfoni di Radio Gerusalemme - «che si trovavano all'esterno dell'edificio. Lanciare dei cartoni al loro uomo perché non smettesse di sparare». Infine l'altra pesante accusa lanciata dall'imam di Hebron ai soldati israeliani: «Hanno volutamente ritardato l'arrivo dei soccorsi».

I Territori occupati sono in fiamme. Le manifestazioni di protesta si sono susseguite per l'intera giornata provocando nuove vittime. quattro palestinesi sono stati uccisi dai soldati con la stella di Davide nei divorini scoppiati ancora ad Hebron un altro palestinese è morto sotto i colpi di un colono. «con licenza di uccidere» - a Betlemme - «È una spirale di sangue che sembra inarrestabile» - dichiara Hanna Simora uno dei più autorevoli leader palestinesi dei Territori. A Gerusalemme est, nella spianata delle Moschee dove per diverse ore gruppi di manifestanti hanno lanciato pietre e cercato di assalire il

locale posto di polizia sono stati feriti 17 palestinesi e 13 agenti. Sangue anche nella Striscia di Gaza nell'entroterra dei campi profughi.

Scontri con l'esercito
Migliaia di palestinesi sono scesi nelle strade appena si è diffusa la notizia della strage in Cisgiordania subito affrontati dai soldati israeliani. Ore di scontri violentissimi alla fine dei quali sul terreno sono rimasti corpi senza vita di tre giovani palestinesi mentre almeno 90 sono i feriti. Piangono di disperazione i parenti delle vittime e dei feriti e domanda no giustizia di fronte alle telecamere della Tv israeliana. «È questa la pace promessaci da Arafat?» urla Hanan 19 anni sorella di Walid 21 anni ucciso delle 52 vittime. «Ci hanno promesso la pace» - incalza Faisal 60 anni alla ricerca di notizie di sua moglie ferita dall'attentatore - ma quello che neceavamo sono solo pallottole. Come sempre» - Hanan e Faisal danno voce ad un sentimento di rabbia e di delusione che scuote i Territori. le loro domande sono le

stesse giocate in queste ore dalle migliaia di palestinesi. Quel 13 settembre 1993 erano scese in piazza per festeggiare l'inizio di una nuova epoca di pace. Ma quella speranza è stata ieri violata ad Hebron. I pacifisti israeliani di «Peace Now» hanno manifestato per tutti i giorni davanti agli uffici del primo ministro per chiedere un «ritiro unilaterale» dai Territori ma al loro dolore fanno da contraltare le parole imprecagnate di odio con cui Baruch Marzel portavoce del movimento nazionalista Kach - al quale Goldstein era vicino commenta il massacro di Hebron. Goldstein - afferma Marzel ai microfoni della Tv israeliana Gerusalemme - era un sapiente in materia di religione e un giusto. Ma perché che de sbalordito l'intervistatore il «giusto» Goldstein ha aperto il fuoco con quella gente inermi? Nella risposta di Marzel vi è tutto il fanatismo di quella Israele che abomisce il dialogo che ha giurato di contrastare con ogni mezzo l'autonomia palestinese. Perché era stato - spiega senza scomporsi - di recarsi ogni settimana sul luogo di un attentato e di stabilire la morte di coloni ebrei. «La goccia che ha fatto traboccare il vaso» - conclude - è avvenuta giovedì scorso quando ho visto decine di musulmani dare in escandescenze nelle Tombe dei Patriarchi. E questo «scandescenze» mentivo dunque un con danno a morte per i fanatici di Eretz Israel da eseguire sul posto senza bisogno di tribunali né giudici.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Erano ingiunochiati a pregare. La ha massacrati in una manciata di secondi esplodendo cinque caricatori quasi 200 colpi Baruch Goldstein medico dei coloni 35 anni ha imbracciato un arma micidiale e prima che fosse linciato ha seminato morte e terrore nella terra di Hebron, provocando un allarme rosso nella diplomazia internazionale. Un immenso pozzo di sangue che segna un baratro rischiosissimo per i fragili equilibri del Medio Oriente.

Sangue ad Hebron. Sangue innocente. Sangue che peverà come un incubo sul futuro del negoziato di pace tra Israele e l'Olp. Cinquantadue palestinesi «stando al bilancio ufficiale sono stati massacrati ieri all'alba sulle «Tombe dei Patriarchi» luogo sacro alle tre religioni monoteiste nella strage più grave in quasi 27 anni di occupazione israeliana della Cisgiordania. Centinaia sono i feriti: molti dei quali versano in gravissime condizioni. Secondo la versione ufficiale data dalle autorità israeliane erano le 5.30 locali (4.30 italiane) quando una persona in uniforme israeliana con i gradi di capitano è entrata nella moschea e ha aperto il fuoco contro la folla usando un fucile mitragliatore «Galil». Alla fine del massacro è stato linciato dalla folla infuata. Dice Eric Bar-Chen portavoce della polizia israeliana: «L'esame del cadavere non lascia alcun dubbio. L'attentatore è morto per percosse sul suo corpo non vi erano tracce di ferite da arma da fuoco».

«Erano in quattro a sparare»

«È stato un vero bagno di sangue», racconta sconvolto Ibrahim Abdine imam della moschea di Hebron. La sua versione dei fatti contrasta apertamente con quella offerta dalle autorità militari israeliane e getta una luce ancor più inquietante sulla strage degli innocenti. Sono state più

La città consacrata ad Abramo è un fortino degli oltranzisti

GIANCARLO LANNUTTI

Con oltre 80 mila abitanti e una storia plurimillennaria la città di Hebron - la seconda della Cisgiordania dopo Nablus - è uno degli snodi nevralgici della storia ebraica e palestinese. Già capitale del regno di Davide che vi fu incoronato re di Giudea nove secoli prima di Cristo fu secondo la tradizione biblica la residenza del patriarca Abramo che vi è sepolto insieme ai suoi più stretti familiari. Sara, Isacco, Rebecca, Giacobbe e Lia. È dunque luogo sacro alle religioni monoteiste per gli ebrei è uno dei quattro principali centri religiosi di Eretz Israel per i musulmani è il quarto luogo di pellegrinaggio dopo la Mecca, Medina e Gerusalemme. Nell'agosto 1929 avvenne qui uno dei primi sanguinosi scontri fra le comunità araba ed ebraica. Nel 1968 fu da qui che prese le mosse la colonizzazione israeliana dei territori occupati (qui hanno il loro quartier generale i coloni oltranzisti del Gush Emunim (Blocco della fede)). Tutto ruota intorno alla imponente moschea

detta appunto di Abramo (in arabo Ibrahim Khalil) teatro della strage di ieri. Che dall'alto di una leggera salita domina il quartiere del mercato il tradizionale suk con i suoi vicoli brulicanti di folla. Costruita tredici secoli addietro la Moschea racchiude al suo interno appunto le tombe dei patriarchi. Ha la forma di un rettangolo di 59 metri per 34 con mura spesse più di due metri e mezzo e orlate di merli ed è costruita con blocchi di quella pietra chiara tipica della regione che assume sotto la luce radente del tramonto una tonalità rosata. «ormontata alle estremità da due minareti quadrati è indubbiamente uno dei più suggestivi luoghi santi della Palestina».

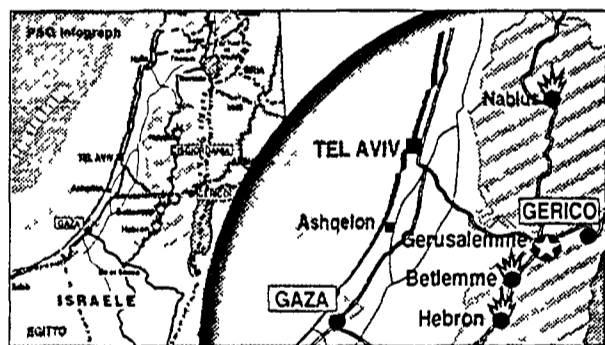
Una mattanza nel 1929

La santità è dunque la tensione ideale ma anche politica che regna intorno al tempio si ripercuotono naturalmente sulla vita della città intera. Come si è già accennato proprio Hebron fu insieme a Gerusalemme il principale teatro dei moti del 23-26 agosto 1929 che provocarono la morte di 133 ebrei e 116 arabi a Hebron vennero uccisi 59 ebrei e ciò pose praticamente fine alla presenza ebraica nella città. Nell'aprile 1968 dieci mesi dopo l'occupazione israeliana della Cisgiordania un

gruppo di ebrei oltranzisti mosse alla riscossa guidati dal rabbino Moshe Levinger (inseguito fondatore e leader del Gush Emunim) si impadronirono con un sotterfugio di un alberghetto di Hebron e rifiutarono poi di lasciare la città. Sei mesi dopo con il consenso delle autorità si pose mano alla costruzione delle porte di Hebron, dell'insediamento di Kiryat Arba oggi con i suoi quasi 5 mila abitanti la più grande fra le colonie israeliane nei territori palestinesi. Ma nell'aprile successivo con un altro colpo di mano un altro gruppo di coloni si impadronì di alcuni edifici in pieno centro in quello che fu in passato il quartiere ebraico realizzandovi un altro insediamento.

Capitale dell'intifada

Da allora gli scontri fra le due comunità non si contano più e i pericoli sono «stati quasi sempre i palestinesi» dato che i coloni giungono armati e sono apertamente protetti dai militari. In tempi recenti - ancora sotto il governo Shamir - il rabbino Levinger venne fermato dalla polizia



I cacciatori servono alla democrazia

La caccia serve all'ambiente

Congresso straordinario

Roma, 26 febbraio 1994 - ore 9.30
TEATRO CENTRALE - Via Celsa, 6